

cui si alimenta il desiderio di portare impressa nell'anima la legge divina e grande dolcezza è lasciarsi guidare dalla volontà del Padre nella piena docilità e mitezza di cuore (cfr. Sal 39,8-9; Gal 4,6).

#### Isaia 49, 3.5-6

<sup>3</sup> Il Signore mi ha detto: | «Mio servo tu sei, Israele, | sul quale manifesterò la mia gloria».

<sup>5</sup> Ora ha parlato il Signore, | che mi ha plasmato suo servo dal seno materno | per ricondurre a lui Giacobbe | e a lui riunire Israele | – poiché ero stato onorato dal Signore | e Dio era stato la mia forza – | <sup>6</sup> e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo | per restaurare le tribù di Giacobbe | e ricondurre i superstiti d'Israele. | Io ti renderò luce delle nazioni, | perché porti la mia salvezza | fino all'estremità della terra».

Questi versetti fanno parte del secondo canto del Servo. Parlano della sua chiamata, del rapporto tra lui e il Signore e della missione affidatagli da Dio.

**1) Il Signore mi ha detto: mio servo sei tu Israele sul quale manifesterò la mia gloria** (LXX: *nel quale sarò glorificato*): Israele è il servo del Signore, gli appartiene e dalla sua piccolezza è glorificato e anche rivelato: *si rivelerà la gloria del Signore e la vedrà ogni uomo* (Is 40,5) e anche: *Il Signore mi ha mandato... per manifestare la sua gloria* (Is 61,1.3). Nel v 4 (omesso dal testo liturgico) il servo afferma l'inutilità della sua opera, ma ha piena fiducia in Dio

perciò è certo che riceverà la ricompensa (sembra la profezia della Pasqua): *dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti... gli darò in premio le moltitudini* (Is 53,11-12).

**2) Il Signore mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre** (LXX: *radunargli*) *a lui Giacobbe e riunire Israele*: il servo è plasmato, fatto, creato servo suo è il primo atto che Dio ha compiuto nei riguardi dell'uomo: *allora il Signore Dio plasmò l'uomo... e divenne essere vivente* (Gen 2,7), con il compito di riunire e ricondurre a sé il suo popolo disperso: *le ritirerò dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d'Israele* (Ez 34,13).

**3) È troppo poco che tu sia mio servo** (LXX: *È cosa grande per te essere chiamato mio servo*) *per restaurare* (LXX: *sollevare, dare stabilità*) *le tribù di Giacobbe... ti renderò luce delle nazioni perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra*. La chiamata del piccolo è un evento grande. Dalla piccolezza scaturisce la salvezza del popolo e delle genti. Il vecchio Simeone nel bambino Gesù, piccolo tra le sue braccia, riconosce che è arrivata la salvezza: *i miei occhi hanno visto la tua salvezza... luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele*. (Lc 2, 30.32). Maria di Nazareth l'umile ancella può cantare: *l'anima mia magnifica il Signore... perché ha guardato l'umiltà della sua serva... grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente* (Lc 1,46.48a.49a).

#### 1Corinzi 1, 1-3

<sup>1</sup> Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, <sup>2</sup> alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: <sup>3</sup> grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!

**1) Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene**: più semplicemente Paolo si presenta come chiamato apostolo, chiamato così da Dio: ricordiamo alcune delle chiamate di Dio nell'A.T.: Abramo (Gen 12,1-3); Mosè (Es 3,1-6); Geremia (Ger 1,4-10); Giona (Gn 1,1-3); e nel N.T. ricordiamo la chiamata di Gesù ai suoi discepoli (Lc 5,1-11; Gv 1,35-51), e quella riservata a Paolo sulla via di Damasco (At 9,1-19). Quando Dio chia-

ma non si resta indifferenti, la libertà dell'uomo resta integra, ma la sua chiamata apre una strada nuova, non si è più come prima: il sì di Maria inaugura un rapporto nuovo con Dio fondato sull'amore e sul perdono, non più sul sacrificio. Paolo viene *inviato* alle genti, ma per loro dovrà versare il suo sangue, questo fa parte della *chiamata* che ogni cristiano riceve nel battesimo: si entra nella condizione nuova di figli di Dio, e la vita diventa una Pasqua continua fino a quella eterna.

**2) Alla chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù e santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro**: anche qui si dovrebbe tradurre chiamati santi, a sottolineare la stessa sorte dei corinzi e quella di Paolo: al di là di ogni ministero o compito nella Chiesa, la salvezza consiste nell'essere chiamati: *“Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua”... “Oggi la salvezza è entrata in questa casa...”* (Lc 19,1-10); e la chiamata di Dio e i suoi effetti (apostolato e santità) non sono il risultato degli sforzi che l'uomo può compiere, bensì il frutto di una grazia che coinvolge e spinge l'uomo ad entrare in una nuova condizione.

**3) Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo**: si evidenzia solo una ipotesi: il testo greco non riporta il secondo *dal*, per cui *Signore Gesù Cristo potrebbe essere riferito a Dio Padre nostro*, mettendo così in luce in Paolo una comprensione profonda del mistero trinitario.

Spero che per molti questa domenica possa essere di riposo interiore per tante fatiche che stiamo facendo. I testi biblici di oggi mi fanno desiderare di ripensare a Papa Giovanni. In quei tempi ormai lontani lui è stato per molti di noi una presenza immediata e forte del Signore stesso. O forse è stato quel “Giovannibattista” che con lieta forza e umile determinazione dice: “Ecco l’Agnello di Dio...”. Perché tutta questa domenica è raccolta intorno a due grandi “poli”: da una parte l’annuncio, l’epifania di un evento-persona, nel quale si concentra tutto il bene possibile e impossibile; e dall’altra un coinvolgimento universale in questo evento. Come portare a linguaggi antropologici accessibili anche al di fuori della fede l’annuncio dell’Agnello che è venuto a portare via, prendendolo su di Sé, tutto il male del mondo; come cogliere il legame felicemente assurdo tra la piccolezza di un povero servo fallito e la sua misteriosa potenza operante sino ai confini della terra; come percepirsi, con Paolo, coinvolti in un’impresa straordinaria di diffusione universale della notizia di una nuova condizione dell’umanità, divinizzata in un’unica famiglia... tutto questo forse è un po’ complesso... Ma la mia esperienza, anche recente, è che quando in qualche modo la buona notizia del Vangelo viene data, ogni persona si sente interpellata.

Mentre pare che noi affondiamo sempre più drammaticamente in un pelagianesimo senza remissione, che alla fine lascia le persone sole a sbrigare la matassa della loro vita, continuano ad essere dei “laici” a dirci che cosa vuol dire essere cristiani. Con la differenza, tra loro, che i cosiddetti “laici devoti” ci dicono che quel che conta non è la fede, ma la dottrina, mentre altri, “miscredenti poco devoti”, tipo il sindaco-filosofo, gridano le luci di una presenza che anche l’ateo non riesce ad ignorare. E neanche vuole ignorare! Abbiamo terribilmente fame e sete di un annuncio e di una presenza capace di presentarsi come “data a tutti e per tutti”; e siamo stanchi di questo naufragio nella barricata etica che pericolosamente segnala il fatto che molti sono “fuori”, e ancor più pericolosamente afferma che alcuni, sì veramente bravi, sono “dentro”. L’orrore intellettuale e culturale prima che spirituale dell’università romana che si chiude come una setta decadente di oscurantisti pazzi, esige una riflessione severa su quello che questa domenica ci regala: la visita di un servo umile e povero, completamente disarmato, e ricco di gesti e di parole di pace da regalare a tutti, senza distinzioni e senza barriere.

*I testi riportati sono tratti dal Nuovo Lezionario*

**Giovanni 1, 29-34**

<sup>29</sup> In quel tempo, Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! <sup>30</sup> Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. <sup>31</sup> Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».

<sup>32</sup> Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. <sup>33</sup> Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. <sup>34</sup> E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

**1) In quel tempo Giovanni...:** all’indomani della testimonianza che Giovanni il Battista, rispondendo agli inviati dei Giudei, rende a se stesso e a Gesù (cfr. vv. 26-27) egli ora vede venire verso di lui lo stesso Gesù, nel quale riconosce e indica l’Agnello di Dio. l’unico salvatore del mondo. Il termine “agnello” rievoca la figura del servo così come è indicato nel profeta Isaia. Gesù è l’agnello di Dio perché è il servo obbediente e mite, è il Figlio amato dal Padre che ha posto in Lui il suo compiacimento (cfr. Mt 3,17). In Gesù che viene a lui, Giovanni vede la manifestazione piena della misericordia di Dio che viene a visitare e redimere il suo popolo.

**2) Ecco colui che toglie il peccato del mondo:** questa parola di Giovanni mette in relazione con la profezia di Isaia che parla

dell’agnello che si è caricato delle iniquità di tutti (cfr. Is 53,4-8). Il verbo “togliere” indica anche l’azione del sollevare, del “prendere su di sé”: nessuna offerta che l’uomo possa fare è capace di togliere il peccato del mondo, ma Dio stesso offre l’agnello, la vittima sacrificale, il suo Figlio diletto che viene a togliere il peccato salvando il peccatore (cfr. 1Pt 1,18-19). Giovanni rivela a tutti che Gesù è il vero agnello pasquale, che liberando dalla schiavitù del peccato, introduce gli uomini nella libertà dei figli di Dio (cfr. Gal 5,1).

**3) Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele:** il battesimo di Giovanni è preparazione perché sia pienamente rivelata quella salvezza che solo il Signore Gesù dona agli uomini. Si giunge infatti a conoscere Dio solo attraverso la conoscenza del Figlio suo, del suo consacrato, cioè del Cristo (cfr. Gv 17,1-5).

**4) Giovanni rese testimonianza...:** Giovanni è testimone della benedizione che, promessa ad Abramo e alla sua discendenza, si concretizza in Gesù, sul quale scende visibilmente e rimane per sempre la potenza dell’Altissimo, lo Spirito santo di Dio, rendendolo vero Tempio della Sua gloria (cfr. Ap 21,22).

**5) Questi è il Figlio di Dio:** è Gesù il Figlio di Dio, perché è sempre mosso dallo Spirito del Padre (cfr. Rm 8,14) Il suo battesimo comunica a tutti la grazia della filiazione per